

**Rigenerazione urbana.** Il post Covid parte dalle città: prossimità e trasporti sono i nodi più urgenti in fatto di sostenibilità. Dalla governance all'energia l'innovazione si gioca qui

# Le città non potranno più essere quelle di una volta

Elena Comelli

**N**iente sarà più come prima, nemmeno le città. La pandemia di Covid-19 avrà un impatto permanente su come abiteremo, lavoreremo, ci muoveremo, andremo a fare acquisti e socializzeremo. Alcune tendenze, come la difesa della qualità dell'aria e la progressiva espulsione delle auto private dai centri, erano già in atto, ma l'esperienza del Coronavirus potrebbe accelerarle. Con i blocchi dovuti alla pandemia, che hanno ridotto l'uso del trasporto pubblico, le autorità locali - da Lima a Liverpool - hanno approfittato per chiudere molte strade alle auto e concedere più spazio a pedoni, biciclette e locali. Come le meduse nei canali di Venezia e i fenicotteri a Mumbai, anche pedoni e ciclisti ora si avventurano là dove prima non avrebbero mai osato. La tendenza dei cittadini a riappropriarsi delle strade è per una volta un movimento globale e il mondo sembra trasformato in un film di Cesare Zavattini, che sognava una città dove «buongiorno voglia davvero dire buongiorno».

L'incontro con la malattia si rivela dunque «un'opportunità per ripensare il modo di abitare le nostre città, trasformando l'Italia in un arcipelago di borghi urbani», esorta Stefano Boeri, l'architetto del Bosco Verticale, parlando nel webinar R2B del Sole 24 Ore dedicato alle città post-Covid. Dalla consapevolezza

za di una grande fragilità nasce così l'urgenza del cambiamento dei tempi di lavoro e di residenzialità, insieme a una nuova voglia di partecipazione dei cittadini: «Le città devono diventare un laboratorio di democrazia e sostenibilità di fronte a questo grande shock sociale ed economico», commenta Francesca Bria, oggi presidente del Fondo Nazionale Innovazione della Cassa Depositi e Prestiti, dopo aver guidato l'innovazione del Comune di Barcellona. Bria evoca la necessità di un «umanesimo tecnologico»: la rivoluzione digitale non va subita, «dev'essere governata e deve promuovere la sostenibilità sociale e ambientale, altrimenti non è un modello di futuro». L'Italia, però, spicca all'ultimo posto per educazione e competenze digitali nel Digital Economy and Society Index della Commissione Ue. Come promuovere lavoro intelligente e città smart in un Paese dove mancano le competenze? «Bisogna mettere in piedi un'agenda urbana nazionale», sollecita Virginio Merola, sindaco di Bologna. Di cui per ora non c'è traccia, malgrado le proposte portate anche da Boeri agli Stati generali dell'economia.

In Europa, intanto, la rivoluzione delle città sostenibili sembra inarrestabile. Mentre i grandi del mondo litigano, paralizzati di fronte agli effetti devastanti della crisi climatica e pandemica, i sindaci delle metropoli pedonalizzano i centri cittadini, limitano il traffico delle auto, srotolano piste ciclabili, costruiscono reti di teleriscaldamento, di *bike*

*sharing*, di *car sharing*, impongono edifici a energia quasi zero, mettono fuori legge i sistemi di riscaldamento inquinanti. La battaglia degli enti locali a favore del clima è particolarmente importante, perché il processo globale di inurbamento è in forte sviluppo e l'*homo civicus* è destinato a crescere dai 3,9 miliardi attuali a circa 6,4 miliardi di persone entro il 2050, su una popolazione globale di oltre 9 miliardi. A metà del secolo, due terzi dell'umanità saranno concentrati nei centri urbani. È da qui che deve cominciare la transizione energetica, concentrando gli sforzi su edifici e trasporti, responsabili del grosso delle emissioni globali. Chi riuscirà a decarbonizzare le città avrà vinto la battaglia per la protezione del clima e dell'ambiente.

Ma c'è ancora molto da fare. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu e i target dell'Accordo di Parigi saranno impossibili da raggiungere se non sarà vinta la sfida della densificazione dei centri urbani. Il segreto è privilegiare la rigenerazione sulla costruzione da terreno vergine: sfruttando i terreni interstiziali, come le aree ferroviarie dismesse o le ex zone industriali, le città potranno fornire in modo efficiente elettricità, acqua, teleriscaldamento e altri servizi municipali a più persone in uno spazio contenuto, con un disegno complessivo di sostenibilità ambientale e sociale. Solo così le città saranno abbastanza resilienti da vincere la doppia sfida dell'immigrazione di massa e dell'emergenza climatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Due terzi dei cittadini vogliono città più a misura d'uomo**

Le città devono adottare misure per ridurre l'inquinamento atmosferico garantendo maggior spazio a pedoni, biciclette e trasporto pubblico

- FORTEMENTE CONTRARIO
- CONTRARIO
- NON SO
- INDIFFERENTE
- D'ACCORDO
- FORTEMENTE D'ACCORDO

Fonte: Transport & Environment

